

È

molto raro che la Società psicoanalitica italiana (Spi) intervenga con una presa di

posizione pubblica, come società, nel dibattito politico. Singoli psicoanalisti partecipano, di tanto in tanto, alle discussioni in corso e sempre più, rispetto al passato, promuovono iniziative pubbliche, soprattutto in campo culturale e negli ambiti più collegati con la psicoanalisi.

Per questo assume ancora maggiore forza e importanza la lettera aperta a Sergio Mattarella, resa pubblica nei giorni scorsi, nella quale 618 membri della Spi esprimono preoccupazione e allarme verso il cosiddetto decreto Sicurezza, un termine paradossale per gli effetti che la sua stessa emanazione produce.

Contrariamente al termine sicurezza contenuto nella legge l'applicazione del decreto sta già rendendo la condizione dei migranti e quella italiana sempre più insicura.

Gli psicoanalisti, per evidenti ragioni, hanno il polso della società e della situazione che vive il paese. Diversi di loro, oltre alla professione privata, esercitano nei servizi pubblici. In città molto interessate al fenomeno dell'immigrazione e a quello della difficile integrazione degli immigrati.

Hanno ben chiaro come uomini

esposti al pericoloso circuito vizioso alimentato dalla condizione di bisogno estremo, vulnerabili e inermi, assoggettabili a contesti delinquenziali [possano essere spinti] verso comportamenti anti sociali.

Chi di noi opera in città come Roma, Milano, Caserta, Bologna, dopo l'approvazione della legge, ha visto da un giorno all'altro centinaia di migranti lasciati in strada senza protezione. Diventati fantasmi e privati di tutto.

Non stupisce, peraltro, l'estrema sensibilità degli psicoanalisti italiani di fronte al clima di paura alimentato volutamente dall'attuale governo e di fronte al ripetersi di dichiarazioni e prese di posizione dalle evidenti tinte fascistoidi. Non va dimenticato che la Spi fu vittima del regime fascista, quando dovette sciogliersi nel 1938, dopo la promulgazione delle leggi razziali che colpivano diversi psicoanalisti italiani, perché ebrei.

L'iniziativa di scrivere al presidente della repubblica nasce da una proposta di Domenico Chianese e Patrizia Montagner.

Quindi - come si legge [sul sito della Spi](#) - il Gruppo di Geografie della Psicoanalisi e gran parte del Gruppo PER (Psicoanalisti Europei per i Rifugiati), insieme ad altri membri della SPI, hanno collaborato alla stesura di un testo comune. A questo appello umanitario hanno risposto in modo convinto e preoccupato tantissimi psicoanalisti. Le firme raccolte sono state in totale 618 e la lettera è stata inviata a Mattarella il 2 febbraio 2019.

Ecco testo della lettera:

Noi tutti, firmatari di questa lettera, siamo psicoanalisti appartenenti alla storica Società Psicoanalitica Italiana (SPI), componente dell'International Psychoanalytical Association (IPA), della quale fanno parte società psicoanalitiche di tutto il mondo. Molti di noi fanno parte di un gruppo denominato PER (Psicoanalisti Europei Per i Rifugiati), con il quale la SPI ha inteso raccogliere le esperienze di molti psicoanalisti che già da anni operano su tutto il territorio nazionale nel settore della migrazione. Del Gruppo PER inoltre, fanno parte anche psicoanalisti che appartengono al gruppo denominato Geografie della Psicoanalisi che ha per scopo l'indagine e i contatti della psicoanalisi con altre culture.

Grazie allo specifico sapere psicoanalitico, in grado di cogliere la complessità del lavoro con i migranti e con l'intero fenomeno che sappiamo essere attivatore di grande sofferenza psichica, è stato possibile fornire un contributo clinico scientifico in favore dei migranti e degli stessi operatori delle varie associazioni che, essendo in diretto contatto con i migranti, si fanno carico quotidianamente della sofferenza psichica di cui essi sono portatori silenti.

È proprio quest'esperienza quotidiana di contatto con il disagio psichico profondo e con la sofferenza legata a traumi, sradicamento e lutto migratorio che ci spinge a scrivere e ad assumere una posizione critica, ritenendo che non si possa tacere sulle complesse e gravi condizioni in cui versano i migranti in Italia.

La situazione, da tempo critica, si è drammaticamente aggravata dopo il varo e l'approvazione del "Decreto Sicurezza" che, contrariamente al termine "sicurezza", sta già rendendo la condizione dei migranti e, consequenzialmente quella italiana, sempre più "insicura". Concordiamo con quanto Lei afferma: "La vera sicurezza si realizza, con efficacia, preservando e garantendo i valori positivi della convivenza".

Ed è proprio a partire da questa Sua dichiarazione che pensiamo di poter affermare che la convivenza non è un dato, ma una paziente tessitura da costruire nel quotidiano, sfidando paure e diffidenze reciproche inevitabili. L'accoglienza e la convivenza possono essere prove difficili quanto l'esilio ed è per questo che vanno sostenute attraverso politiche e azioni sociali capaci di

dare ascolto anche al disagio della popolazione residente, evitando che si radicalizzi quel cieco rifiuto che si sta attivando.

È grave chiudere gli SPRAR, in quanto sistemi di "accoglienza integrata", che fino ad oggi non si sono occupati solo del sostegno fisico delle persone immigrate, ma hanno anche promosso percorsi di informazione, assistenza e orientamento, necessari a favorire un loro dignitoso inserimento socio-economico. Precludere queste opportunità non vuol dire solo annullare drasticamente gli SPRAR, ma cancellare ogni possibilità di dare dignità alle persone sostenendo il loro legittimo diritto di aspirare ad una vita migliore e alla salute che, come sancito dall'OMS, "...è uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non solo l'assenza di malattia o infermità".

La nuova legge, di fatto, rende impossibile l'integrazione dei migranti in Italia, esponendoli ancora una volta al rischio di umiliazioni e sofferenze psichiche profonde e disumane, non riconoscere più il permesso di soggiorno per motivi umanitari è disumano!

Gestire il fenomeno migratorio come una pura questione di ordine pubblico è segno di pericolosa miopia. Noi pensiamo che sia urgente ripensare completamente anche le politiche migratorie, riaprendo, ad esempio, i canali regolari della migrazione da lavoro, come opportunità per avvalersi dell'apporto di energie nuove che sempre le migrazioni riuscite hanno rappresentato e che sono alla base di ogni autentico processo di integrazione.

Quelli di noi che operano a Bologna, Genova, Milano, Roma, Trieste, Gorizia, Venezia, Caserta hanno visto, dopo l'approvazione della legge, da un giorno all'altro, centinaia di migranti lasciati in strada senza protezione. Diventati fantasmi, privati di tutto, uomini e donne che restano esposti al pericoloso circuito vizioso alimentato dalla condizione di bisogno estremo, vulnerabili e inermi, assoggettabili a contesti delinquenziali che possono spingerli/costringerli verso comportamenti anti sociali.

È doveroso chiedersi da dove nasca questa ossessione per il migrante da parte dei nostri governanti, che generano e alimentano paure sociali, dal momento che gli sbarchi sono passati da circa 160.000 nel 2016 a 22.000 nel 2017.

Siamo consapevoli che le paure possono accecare al punto da distorcere la percezione non solo dell'altro ma persino della propria stessa umanità. La disumanità è un rischio costante per l'umano in cui si può scivolare quasi inavvertitamente spostando sempre un po' più in là l'asticella di ciò che è tollerabile. È questa la ragione per cui è ancora più necessario riuscire ad ascoltare anche quello che si cela sotto la paura, per trasformarla in possibilità di contatto con se stesso e con l'altro. Attraverso il nostro lavoro di psicoanalisti siamo vicini alle complesse realtà umane e

sentiamo urgente lavorare e riflettere, anche al di fuori del nostro ambito, sulla possibilità di elaborare il "male" per prevenire il rischio che il "male" possa essere agito.

È necessario operare affinché l'inconsapevole distruttività, cui tutti siamo esposti, possa trasformarsi in conoscenza e comprensione generatrice di consapevole tensione verso il diverso, l'ignoto, l'altro.

Tragicamente sono aumentati percentualmente i morti in mare per la restrizione quasi totale della possibilità di operare salvataggi da parte delle navi di soccorso. Chi soccorre in mare può, paradossalmente rispetto alle leggi di mare, essere soggetto a processo per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina! Per non dire di ciò che accade nei percorsi di terra e nell'attraversamento dei deserti.

Quanto poi ai rimpatri, essi, di fatto, sono semplicemente impossibili in assenza di accordi sicuri con le Nazioni di partenza. In questo contesto, è molto grave che l'Italia non abbia partecipato al Global Compact for Migration dell'ONU, accordo globale sull'accoglienza dei migranti approvato con il voto favorevole di 152 Paesi.

Non possiamo accettare il razzismo crescente che sfocia in atti di cui una nazione civile dovrebbe vergognarsi. È in atto un diffuso, impressionante processo di disumanizzazione. Noi analisti siamo sempre attenti quando vediamo negli individui, nei piccoli e nei grandi gruppi, fenomeni più o meno striscianti o palesi di razzismo e di disumanizzazione. Siamo sensibili per formazione professionale e cerchiamo di tenere a mente l'insegnamento della storia, anche perché nel periodo delle leggi razziali, la psicoanalisi fu vietata e molti colleghi di allora, perché ebrei, furono costretti a emigrare.